

Cisl, patto sociale per fermare le mafie Un gioco di squadra per difendere l'economia sana dai tentacoli del malaffare

Eleonora Delfino

Un nuovo patto sociale per arginare lo strapotere mafioso. Se è vero che la repressione da sola non basta, dal mondo sindacale parte una nuova sfida affinché le espressioni sane del territorio facciano gioco di squadra. Un'intuizione che sotto il nome del santo protettore del Bel Paese, San Francesco crea una sinergia tra la Cisl, (Filca federazione costruttori, Fiba federazione bancari) e il Siulp il sindacato unitario dei lavoratori di Polizia. Un progetto che nasce dall'esigenza di stringere le maglie e sbarrare il passo alle infiltrazioni con cui la mafia cerca di inquinare economia, cantieri, uffici, pubblica amministrazione. Realtà che la crisi economica rende ancora più vulnerabili e non solo nei territori del Mezzogiorno. «La 'ndrangheta non agisce solo in Calabria, i costruttori edili del Veneto stanno facendo i conti con le stesse logiche dell'antistato» sostiene Francesco Caracciolo segretario Siulp della città dello Stretto. Il progetto spiega, infatti, Domenico Presenti segretario generale della Filca Cisl «nasce dalle difficoltà che incontriamo tutti i giorni nei cantieri, perché il problema della libertà del lavoro è più grande dell'applicazione dei contratti».

E l'idea con cui i sindacati vogliono difendere la democrazia nel Paese prende il via proprio dal settore edile uno dei più colpiti dal fenomeno. «Dobbiamo impedire i ribassi negli appalti, che rappresentano il portone d'ingresso per la criminalità. Vorremmo poter scrivere nuove regole sugli appalti, fermare la catena dei subappalti, ma anche avere un quadro più chiaro dei flussi finanziari. Ci piacerebbe poter scrivere una lista delle imprese regolari» sostiene Presenti. Una serie di provvedimenti con cui salvare le risorse sane perché «la crisi rischia di selezionare a rovescio». Così le imprese in odor di mafia non competono ad armi pari sul mercato riuscendo ad avere la meglio, ed è questo il pericolo da scongiurare. «Per difendere il libero mercato, per tutelare gli imprenditori corretti servono regole certe». In questo contesto «la globalizzazione non ha interessato solo l'economia e la finanza, ma anche la mafia».

Nel segno della trasparenza anche l'intervento di Franco Cava, il presidente regionale dell'Ance rilancia: «Vogliamo essere tra i protagonisti del cambiamento, abbiamo lanciato una campagna contro il pizzo e stiamo mettendo a punto un codice etico». Ma per fare chiarezza non basta «si dovrebbero pensare nuove regole. Oggi per aprire un'impresa basta l'iscrizione alla Camera di commercio, perché non cominciamo a verificare se quell'impresa può contare sulle attrezzature, su uno staff tecnico, se ha degli operai. Noi da parte nostra siamo disponibili a stilare la white list».

Come dire ciascuno deve fare la propria parte, una filosofia che il Siulp porta avanti da sempre ed è lo stesso segretario nazionale Felice Romano che ribadisce: «Il problema della sicurezza non è affare delle sole forze dell'ordine o della magistratura. La cultura della legalità è la base su cui la società democratica costruisce il suo futuro. Quello che più ci preoccupa è la terza fascia, quella grigia che attraverso la corruzione avvicina la politica alla criminalità». E i dati forniscono un indice dell'alta propensione alla corruzione «nel 2009 i costi della corruzione sono stati di 60 miliardi di euro, credo che proprio la politica dovrebbe dotarsi di un codice etico». Dal segretario generale della Fiba Cisl Giuseppe Gallo arriva una lucida disamina sugli scenari economici segnati dal «rapporto tra mafia e finanza». Gallo indica la genesi di una crisi «che nasce da una finanza deregolata, anarchica» frutto delle scelte operate in America quando si pensava che il mercato fosse capace di autoregolarsi. Quella finanza che «qualcuno definisce immateriale» che poi si traduce in «speculazione, crisi dei Paesi e degli stati sociali». Ma come fermare questa circolarità perversa? «Noi abbiamo cercato di dare qualche indicazione alla politica che latita. Abbiamo proposto di tassare le transazioni finanziarie, di usare la leva fiscale per colpire la speculazione, di reintrodurre il credito d'imposta e il reato di falso in bilancio». Il tutto cercando «una sintesi tra rigore e pragmatismo». Ma il percorso non si occupa solo dei progetti a lunga scadezza «abbiamo promosso dei corsi per i bancari sulle norme dell'antiriciclaggio, in tutte le regioni dopo l'iniziativa abbiamo sempre registrato un'impennata delle denunce».

Un progetto portato avanti dal sindacato accolto con favore da chi è impegnato in prima linea nella lotta alla criminalità. «Oggi abbiamo avuto un esempio bello di come la società civile contribuisca a questa sfida» afferma il procuratore Giuseppe Pignatone che cita Martin Luther King e ricorda: «Il pericolo maggiore per la democrazia è il silenzio degli onesti». Una chiave con cui leggere alcuni episodi che alimentano la speranza: «Ci sono 5 persone che hanno chiesto di collaborare sfatando un mito che nella 'ndrangheta non ci sono pentiti». Piccoli segnali che arrivano dai picciotti della malavita. «In un'intercettazione abbiamo ascoltato una conversazione in cui due esponenti consideravano come i tempi siano cambiati, "non è più una questione di rispetto, ma di paura, la gente è stanca e quando il popolo è stanco fa casino..." lo spero - aggiunge il procuratore - che tutti insieme facciamo un gran casino».

Nel corso dell'incontro moderato con acume da Alessandro De Lisi, Paolo Tramonti segretario della Cisl reggina ribadisce la necessità di «un approccio integrato» e bacchetta la politica «che ha derubricato la questione meridionale»; Luciano Belmonte segretario della Filca sottolinea la valenza «di una sfida culturale contro la 'ndrangheta che affossa la democrazia e con il suo potere economico colpisce gli anticorpi del tessuto sociale». «Dobbiamo sostenere con la nostra azione nei luoghi di lavoro, sui cantieri, nel territorio la cultura della legalità per creare una rete sociale, un'alleanza di denuncia e mobilitazione contro la mafia» conferma Luigi Sbarra, segretario confederale nazionale della Cisl, traendo le conclusioni dell'iniziativa «Dobbiamo isolare questo fenomeno» percorso che si articola in più step: «Sostenere forze dell'ordine, magistratura, mobilitare la società civile; ma la politica non può rimanere inerme a guardare, deve intervenire e investire sul lavoro solo così possiamo creare i presupposti per un futuro diverso e migliore».